

# Da 40 anni al fianco dei giovani disabili, cambia la pelle ma resta l'impegno a lavorare in squadra

I ricordi di Chiaretta Busconi, responsabile della Neuropsichiatria infantile andata ora in pensione, e di Paola Pizzelli, prima logopedista

Donata Meneghelli

## FIORENZUOLA

Quarant'anni fa dei bimbi disabili ci si vergognava. Nelle sedi dei nascenti servizi territoriali dedicati a loro, si entrava con ritrosia. Oggi quei servizi sono mutati: non si trattano più solo handicap motori e sensoriali, ma tanti disturbi e patologie. Le mamme e i papà non hanno più resistenze come allora. Si sentono accolti, come i loro bambini. Tanto è cambiato, ma ciò che è rimasto negli anni è lo spirito d'équipe degli operatori. Ce ne accorgiamo parlando con alcuni pilastri di quello che è stato lo storico Consorzio sociosanitario di Fiorenzuola: lo psicologo Gianni Finetti, che ne è stato responsabile per decenni, la psicologa Chiaretta Busconi, che gli successe nel 2008 e che da poche settimane è in pensione, e Paola Pizzelli, la prima logopedista assunta nel '77, che oggi è anche vicesindaco, con deleghe al sociale e alla sanità. Il Consorzio, che ebbe gli ambulatori davanti al teatro e poi all'ex caserma di via Gioia, negli anni

ha cambiato pelle e sede: il servizio materno infantile era collocato nell'edificio dell'ex Onmi, mentre nel 2007 andò ad occupare gli attuali spazi in corso Garibaldi. Oggi si chiama Neuropsichiatria infantile del distretto di Levante, ha in carico oltre 1.300 minori e assicura loro 17mila prestazioni annuali.

Busconi e Pizzelli iniziarono a lavorare negli anni in cui l'approccio al minore con disabilità cambiava radicalmente. Finetti le aveva precedute di una manciata d'anni. «La legge 517/1977 e poi la 180/1978 furono una vera rivoluzione - raccontano - i bimbi con handicap venivano tolti dalle scuole speciali e dagli istituti. A Piacenza, ad esempio, c'era la scuola Mazzini per i sordi, l'Aias per i disabili motori. All'istituto Scalabrini ci abitavano. Ma d'ora in avanti andavano inseriti nelle scuole pubbliche, nelle classi di tutti. Insieme a questo passaggio nascevano i servizi territoriali, perché i bimbi tornavano a casa, nelle loro famiglie: fu un lavoro pionieristico quello costruito per accompagnare le famiglie». Il Consorzio della Valdarda, gra-

zie alla lungimiranza di alcuni politici (lo guidava allora Giorgio Arlandini) riuscì a riunire pezzi che fino ad allora erano rimasti divisi: l'assistenza garantita da medico condotto, assistenti sociali e ostetriche veniva integrata con nuove professionalità come la psicologa, la pedagoga, la logopedista, le ortottiste. «Non fu una rottamazione dell'esistente, ma una trasformazione, un'evoluzione» spiega Finetti. «Nuove professionalità di psicologi e pedagogiste si univano a quelle tradizionali. Le nuove arrivate erano giovani ed entusiaste, in qualche modo figlie anche dei movimenti del '68 attenti all'inclusione della diversità». «Io - ricorda la Busconi - avevo dedicato la tesi di laurea, conseguita nel '78, all'inserimento del bambino handicappato nell'asilo nido».

Basta ospedalizzazione e istituti, si andava verso l'inclusione. Di tutti. Si andava incontro ai bambini e alla rete di protezione si univano tanti nodi: direttori di scuole, maestre, assistenti sociali. «Certo c'erano delle resistenze da vincere: le maestre inizial-



Paola Pizzelli, Chiaretta Busconi e il predecessore Gianni Finetti FOTO MENEGHELLI

# 1.300

**i minori che oggi Neuropsichiatria ha in carico. 17mila le prestazioni annuali**

mente erano spaventate» riconoscono Pizzelli e Busconi che allora giravano le scuole di montagna: Morfasso, Vernasca, Lugagnano, Gropparello, fin nelle più piccole frazioni. I momenti delle vaccinazioni divenivano allora occasioni per osservare il comportamento del bambino e la relazione con la ma-

dre. «Era un approccio non medicalizzato ma familiare, eppure professionale» conclude Pizzelli. «Se io osservavo qualcosa me lo appuntavo e poi chiedevo in equipe ad un collega, che mi poteva dare consigli e indicazioni». Il lavoro d'équipe e la condivisione divennero sin da allora il dna del servizio.